



Canto XVIII

Posizione IV cornice

Spiriti espianti Accidiosi, lenti nell'operare il bene

Pena Corrono senza sosta per la cornice, gridando esempi di sollecitudine esaltata e di accidia punita

Contrappasso Compensano l'accidia dimostrata in vita col fervore acuto che ora li anima, avendo cura di non sprecare nemmeno un minuto di tempo

Dante incontra Abate di San Zeno*

■ Sequenze narrative

► **vv 1-39** LA NATURA DELL'AMORE

Dante chiede un chiarimento sulla natura dell'amore*, da cui sembrano derivare sia le virtù che i vizi. Virgilio* spiega che l'amore è una tendenza dell'anima verso ciò che piace, ma che tuttavia, se l'intenzione è sempre buona, non sempre lo è il modo di operare.

► **vv 40-75** AMORE E LIBERO ARBITRIO

Dante è colto da un altro dubbio: se è vero che l'amore scaturisce dalle cose fuori di noi, a cui l'anima tende naturalmente, quindi di necessità, ne consegue che gli uomini non sono responsabili delle proprie azioni. Virgilio risponde che l'uomo è dotato di ragione e possiede il libero arbitrio*, che gli consente di scegliere tra il bene e il male.

► **vv 76-105** GLI ACCIDIOSI

È ormai passata la mezzanotte e Dante sta per cedere al sonno, ma all'improvviso irrompe una schiera di anime (gli accidiosi), guidati da due spiriti che gridano esempi di sollecitudine, a cui fanno eco tutti gli altri, che si esortano reciprocamente ad un sollecito zelo.

► **vv 106-129** L'ABATE DI SAN ZENO

Virgilio chiede dove si trovi la scala che conduce alla cornice successiva. Uno degli spiriti, continuando a correre, indica la direzione da seguire, poi dichiara di essere stato abate di San Zeno, al tempo dell'imperatore Federico Barbarossa*; profetizza quindi la morte e il pentimento di Alberto della Scala*, signore di Verona, colpevole di aver imposto con la forza come abate di quel monastero il proprio figlio illegittimo.

► **vv 130-138** ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA

La schiera degli accidiosi si allontana rapidamente, chiusa da due spiriti che gridano esempi di accidia punita: uno di ispirazione scritturale e uno di ispirazione virgiliana.

► **vv 139-145** DANTE SI ADDORMENTA

Ritornato il silenzio, Dante viene nuovamente preso dalla sonnolenza e a poco a poco si addormenta e comincia a sognare.

Purgatorio,
XVIII, 97-98,
miniatura
ferrarese,
1474-1482,
Ms. Urb. Lat. 365,
f. 148 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.

■ Temi e motivi

La natura dell'amore

Due parti ben distinte, di pari lunghezza, caratterizzano il canto XVIII: una dottrinale (vv. 1-75) e una narrativa (vv. 76-145); una scansione analoga a quella del canto precedente ma con ordine inverso. La prima parte infatti, con le precisazioni di Virgilio*, sollecitate dalle domande del discepolo, sulla natura dell'amore e sul suo rapporto col libero arbitrio*, è la diretta continuazione del precedente discorso del maestro sull'ordinamento morale del Purgatorio (canto XVII), e allo stesso tempo la ripresa di quanto affermato da Marco Lombardo* nel XVI. La seconda parte racconta il proseguimento del cammino purgatoriale di Dante nella quarta cornice, focalizzando l'attenzione sugli accidiosi, che irrompono sulla scena correndo e gridando esempi di sollecitudine esaltata e di accidia punita, tratti equamente dal mondo biblico e classico. Il modo della pena e l'atteggiamento di Dante nei confronti degli accidiosi, che egli lascia nell'anonimato, consentono di associare la scena a quella dei «pusillanimi» dell'Antinferno* (*Inf.* III).

Il punto di partenza della spiegazione di Virgilio sull'essenza dell'amore non si discosta dalle linee tracciate dalla tradizione poetica medievale, sulla base del trattato *De Amore* di Andrea Cappellano*, che continuò ad esercitare un profondo influsso tra i poeti nonostante nel 1277 fosse stato condannato dal vescovo di Parigi Stefano Tempier. La disposizione ad amare è innata nell'animo umano, in cui giace «in potenza», e viene suscitata (posta «in atto») per opera dell'oggetto esterno *che piace* e con cui si desidera congiungersi. Ciò che viene ora contestato è invece l'errata opinione – propria dei poeti precedenti e accettata anche da Dante (v. 18) – che l'amore, in quanto forza naturale, irrazionale (propria solo dell'anima sensitiva) e quindi incontrollabile, sia sempre *laudabil cosa* (v. 36). Esso è tale solo in potenza, mentre quando è in atto può indirizzarsi anche verso false bellezze e cadere quindi in errore. Viene in tal modo chiamata in causa la responsabilità dell'uomo, nel quale, al pari dell'inclinazione ad amare, è innata anche la ragione, in grado di valutare e distinguere *buoni e rei amori* (v. 66). Su questo principio di libertà e responsabilità dell'uomo, che esclude l'idea della fatalità dell'amore (allo stesso modo in cui esclude il determinismo astrale, come ha già dimostrato Marco Lombardo* nel canto XVI), si fonda la dottrina morale, che i filosofi antichi lasciarono in eredità al mondo cristiano (vv. 67-69), fornendo ad esso il necessario strumento per ascendere al divino. E in effetti Virgilio, rappresentante dell'umana ragione e consapevole dei limiti della propria sapienza, giunge a riconoscere la libertà morale dell'uomo, ma non può spiegarne l'origine in quanto ciò appartiene all'ambito della fede, rimandando per questo il discepolo al più alto insegnamento di Beatrice (vv. 46-48, 73-75).

La discussione qui condotta sull'amore consente a Dante di portare avanti la revisione dello Stilnovo* avviata fin dall'incontro con Francesca* (*Inf.* V), la cui caduta nel peccato – da lei rievocata nell'Inferno in termini derivati da Guinizelli* (*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende*, v. 100) e da Andrea Cappellano (*Amor, ch'a nullo amato amar perdona*, v. 103) – dipende proprio dal non aver saputo rifiutare quella peccaminosa passione suscitata dalla bellezza del cognato Paolo, come in effetti avrebbe potuto secondo il principio qui affermato ai vv. 70-72. Questo processo di revisione si concluderà nel canto XXIV, con la definizione dello stilnovo (vv. 52-54) e nei canti XXX-XXXI con l'apparizione di Beatrice, allo stesso tempo donna stilnovistica e creatura celeste.

3 Posto avea fine al suo ragionamento
l'alto dottore, e attento guardava
ne la mia vista s'io pareo contento;

6 e io, cui nova sete ancor frugava,
di fuor tacea, e dentro dicea: 'Forse
lo troppo dimandar ch'io fo li grava'.

9 Ma quel padre verace, che s'accorse
del timido voler che non s'apriva,
parlando, di parlare ardir mi porse.

12 Ond'io: «Maestro, il mio veder s'avviva
sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
quanto la tua ragion parta o descriva.

15 Però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui reduci
ogne buono operare e 'l suo contraro».

18 «Drizza», disse, «ver' me l'agute luci
de lo 'ntelletto, e fieti manifesto
l'error de' ciechi che si fanno duci.

21 L'animo, ch'è creato ad amar presto,
ad ogne cosa è mobile che piace,
tosto che dal piacere in atto è desto.

24 Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sì che l'animo ad essa volger face;

27 e se, rivolto, inver' di lei si piega,
quel piegare è amor, quell'è natura
che per piacer di novo in voi si lega.

30 Poi, come 'l foco movesi in altura
per la sua forma ch'è nata a salire
là dove più in sua matera dura,

33 così l'animo preso entra in disire,
ch'è moto spiritale, e mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire.

36 Or ti puote apparer quant'è nascosa
la veritate a la gente ch'avvera
ciascun amore in sé laudabil cosa;

► **vv 1-39** LA NATURA DELL'AMORE

Virgilio, maestro di profondi insegnamenti (*alto dottore*), aveva terminato il proprio ragionamento e guardava attentamente i miei occhi (*vista*), per vedere se mi mostravo (*parea*) soddisfatto;

e io, che mi sentivo ancora punto (*cui... ancor frugava*) da un nuovo desiderio di sapere (*nova sete*), non parlavo ma dentro di me dicevo: 'Forse le troppe domande (*lo troppo dimandar*) che gli faccio (*fo*) lo disturbano (*li grava*)'.

Ma quel maestro paterno di verità (*verace*), che si accorse del mio desiderio che per timidezza (*timido voler*) non si manifestava (*non s'apriva*), parlando mi incoraggiò (*ardir mi porse*) a fare altrettanto.

Per cui io: «Maestro, la mia ragione (*veder*) si illumina (*s'avviva*) a tal punto nel tuo luminoso sapere (*lume*), che io comprendo chiaramente (*discerno chiaro*) quanto il tuo modo di ragionare (*ragion*) distingue (*parta*) o definisca (*descrive*).

Perciò, dolce e caro padre, ti prego di definire (*mi dimostri*) che cosa sia quell'amore a cui fai risalire (*reduci*) ogni azione (*operare*) buona e cattiva (*e 'l suo contraro*)».

«Volgi (*Drizza*) verso di me», disse, «gli occhi penetranti (*l'agute luci*) della tua mente, e ti sarà evidente (*fieti manifesto*) l'errore di quei ciechi che pretendono di far da guida agli altri (*che si fanno duci*)».

L'animo, che è creato naturalmente predisposto (*presto*) ad amare, è pronto a muoversi (*è mobile*) verso ogni cosa piacevole (*che piace*), non appena (*tosto che*) è posto in atto (*in atto è desto*) dalla bellezza (*dal piacere*).

La vostra facoltà conoscitiva (*apprensiva*) ricava (*tragge*) dalla realtà esterna (*esser verace*) l'immagine (*intenzione*) e la elabora (*spiega*) dentro di voi, in modo tale che fa dirigere (*volger face*) l'animo verso di essa;

e se l'animo, dopo aver considerato l'immagine (*rivolto*), inclina (*si piega*) verso di essa, tale inclinazione (*quel piegare*) è amore, un'inclinazione naturale (*quell'è natura*) che per la prima volta (*di novo*) comincia a vivere in voi (*in voi si lega*) ad opera della cosa piacente (*per piacer*).

Poi, come il fuoco tende (*movesi*) verso l'alto (*in altura*) per la sua stessa essenza (*forma*), naturalmente predisposta (*ch'è nata*) a salire verso la sfera del fuoco (*là*), dove, venendosi a trovare nel suo elemento proprio (*in sua matera*), si conserva più a lungo (*dura*),

così l'animo, conquistato da amore per la cosa piacente (*preso*), comincia a sentirne il desiderio (*entra in disire*), che è movimento spirituale (*moto spiritale*), e non trova pace (*mai non posa*) finché il possesso della cosa amata non gli dà la gioia desiderata (*il fa gioire*).

Ora ti può essere chiaro (*ti puote apparer*) quanto sia nascosta (*nascosa*) la verità a coloro (*a la gente*) che sostengono (*ch'avvera*) che ciascun tipo di amore è per se stesso cosa buona (*laudabil*);



Canto XVIII

39 però che forse appar la sua matera
sempre esser buona, ma non ciascun segno
è buono, ancor che buona sia la cera».

42 «Le tue parole e 'l mio seguace ingegno»,
rispuos'io lui, «m'hanno amor scoperto,
ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;

45 ché, s'amore è di fuori a noi offerto
e l'anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto».

48 Ed elli a me: «Quanto ragion qui vede,
dir ti poss'io; da indi in là t'aspetta
pur a Beatrice, ch'è opra di fede.

51 Ogne forma sustanzial, che setta
è da matera ed è con lei unita,
specifica vertute ha in sé colletta,

54 la qual senza operar non è sentita,
né si dimostra mai che per effetto,
come per verdi fronde in pianta vita.

57 Però, là onde vegna lo 'ntelletto
de le prime notizie, omo non sape,
e de' primi appetibili l'affetto,

60 che sono in voi sì come studio in ape
di far lo mele; e questa prima voglia
merto di lode o di biasmo non cape.

63 Or perché a questa ogn'altra si raccoglie,
innata v'è la virtù che consiglia,
e de l'assenso de' tener la soglia.

66 Quest'è 'l principio là onde si piglia
ragion di meritare in voi, secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia.

69 Color che ragionando andaro al fondo,
s'accorser d'esta innata libertate;
però moralità lasciaro al mondo.

72 Onde, poniam che di necessitate
surga ogne amor che dentro a voi s'accende,
di ritenerlo è in voi la podestate.

forse per il fatto che (*però che*) la naturale inclinazione ad amare (*la sua matera*) appare sempre buona; ma non ogni sigillo (*segno*) è buono, benché (*ancor che*) sia buona la cera su cui viene impresso.

► vv 40-75 AMORE E LIBERO ARBITRIO

«Le tue parole e il mio intelletto che le ha seguite con attenzione (*seguace ingegno*)», gli risposi, «mi hanno chiarito (*discovered*) la natura dell'amore (*amor*), ma ciò mi ha ulteriormente riempito (*fatto... più pregno*) di dubbi (*di dubbiar*);

poiché, se l'amore è determinato (*offerto*) da cose al di fuori dell'anima (*di fuori a noi*), e l'anima non può agire diversamente (*non va con altro piede*), non è merito suo (*suo merto*) se essa si dirige verso il bene o verso il male (*se dritta o torta va*)».

Ed egli: «Io ti posso dire riguardo a questo problema (*qui*) quanto riesce a spiegare (*vede*) l'umana ragione; al di là di questo limite (*da indi in là*) devi affidarti (*t'aspetta*) solo (*pur*) a Beatrice, poiché si tratta di argomento (*opra*) di fede.

Ogni anima (*forma sustanzial*), che è separata (*setta*) dal corpo (*matera*) pur essendo a questo unita, possiede in sé (*ha in sé colletta*) l'inclinazione (*vertute*) propria della sua specie (*specifica*),

la quale inclinazione non è avvertita (*sentita*) se non inizia a operare (*senza operar*), e non si manifesta (*si dimostra*) se non (*mai che*) attraverso i suoi effetti (*per effetto*), così come la potenza vitale (*vita*) di una pianta appare dalle sue fronde verdi.

Perciò (*Però*), l'uomo (*omo*) non sa (*non sape*) da dove (*là onde*) provenga (*vegna*) la conoscenza (*'ntelletto*) delle nozioni innate (*prime notizie*) e l'amore (*affetto*) dei primi beni desiderabili (*primi appetibili*),

che sono connaturati (*sono*) in voi così come nell'ape è innato il desiderio (*studio*) di produrre il miele; e questa primaria inclinazione (*prima voglia*) non è suscettibile (*merto... non cape*) = non riceve merito) di lode o di biasimo.

Ora, affinché (*perché*) a questo impulso naturale (*a questa*) si conformino (*si raccoglie*) tutti gli altri, è innata in voi (*v'è*) la facoltà che distingue e valuta il bene e il male (*la virtù che consiglia*), che deve controllare (*de' tener la soglia*) il vostro consenso alle buone o cattive inclinazioni (*assenso*).

Questo è il principio fondamentale da cui vi (*in voi*) deriva (*là onde si piglia*) il criterio (*ragion*) del merito e del demerito (*di meritare*), a seconda che la ragione accolga gli amori buoni e scarti (*viglia*) quelli cattivi.

I filosofi (*Color*) che indagarono a fondo la natura dell'anima umana (*ragionando andaro al fondo*) riconobbero (*s'accorser*) questa innata libertà di scelta; per questo trasmisero (*lasciaro*) al mondo la scienza morale (*moralità*).

Pertanto (*Onde*), ammesso pure (*poniam*) che ogni amore che si accende in voi nasca (*surga*) indipendentemente dalla volontà (*di necessitate*), in voi risiede la facoltà (*podestate*) di accoglierlo o meno (*ritenerlo*).

La nobile virtù Beatrice intende
per lo libero arbitrio, e però guarda
75 che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende».

La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
78 fatta com'un secchion che tuttor arda;

e correa contra 'l ciel per quelle strade
che 'l sole infiamma allor che quel da Roma
81 tra ' Sardi e ' Corsi il vede quando cade.

E quell'ombra gentil per cui si noma
Pietola più che villa mantoana,
84 del mio carcar diposta avea la soma;

per ch'io, che la ragione aperta e piana
sopra le mie quistioni avea ricolta,
87 stava com'om che sonnolento vana.

Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
90 le nostre spalle a noi era già volta.

E quale Ismeno già vide e Asopo
lungo di sé di notte furia e calca,
93 pur che i Teban di Bacco avesser uopo,

cotal per quel giron suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color, venendo,
96 cui buon volere e giusto amor cavalca.

Tosto fur sovr'a noi, perché correndo
si movea tutta quella turba magna;
99 e due dinanzi gridavan piangendo:

«Maria corse con fretta a la montagna»;
e: «Cesare, per soggiogare Ilerda,
102 punse Marsilia e poi corse in Ispagna».

«Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor», gridavan li altri appresso,
105 «che studio di ben far grazia rinverda».

«O gente in cui fervore aguto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
108 da voi per tepidezza in ben far messo,

Beatrice chiama (*intende per*) libero arbitrio questa nobile facoltà (*virtù*), e perciò (*però*) fa in modo (*guarda*) di ricordartelo (*che l'abbi a mente*) se lei avrà occasione di parlargliene (*s'a parlar ten prende*)».

► **vv 76-105** GLI ACCIDIOSI

Verso mezzanotte (*quasi a mezza notte*) la luna, in ritardo (*tarda*) rispetto al giorno prima (*tarda*), con la sua luce faceva sembrare (*facea... parer*) più rade le stelle, e dava l'idea (*fatta*) di un paiolo (*secchion*) di rame fiammante (*che tuttor arda*);

e seguiva il suo corso in direzione contraria a quello apparente del cielo (*contra 'l ciel*) occupando quella zona (*per quelle strade*) che il sole riscalda (*infiamma*) nel periodo in cui (*allor che*) gli abitanti di Roma (*quel da Roma*) lo vedono (*il vede*) tramontare (*quando cade*) tra la Sardegna e la Corsica.

E quella nobile anima (*ombra gentil*) per cui Pietole è più famosa (*si noma... più*) di ogni altra località mantovana (*mantoana*), aveva deposto (*diposta avea*) il peso (*soma*) di cui l'avevo caricata (*del mio carcar*);

per cui io, che avevo recepito (*avea ricolta*) il suo ragionamento (*ragione*) chiaro e semplice (*aperta e piana*) riguardo (*sopra*) alle mie obiezioni (*quistioni*), mi sentivo nelle condizioni (*stava*) di uno (*com'om*) che, sul punto di addormentarsi (*sonnolento*), vaneggia (*vana*).

Ma tale sonnolenza fu interrotta (*mi fu tolta*) all'improvviso (*subitamente*) da una schiera di anime (*gente*) che, apparsa dietro di noi (*dopo le nostre spalle*), già ci stava raggiungendo (*a noi era già volta*).

Come la tumultuosa calca di gente (*furia e calca*) che un tempo (*già*) i fiumi Ismeno e Asopo vedevano correre di notte lungo le loro rive (*lungo di sé*), ogni volta che (*pur che*) i Tebani avevano bisogno (*uopo*) di Bacco,

tale (*cotal*), per quello che potei distinguere nell'oscurità (*per quel ch'io vidi*), era la calca di coloro che sopraggiungevano (*color, venendo*), spronati (*cui... cavalca*) da buona volontà e giusto amor di Dio.

Presto (*Tosto*) giunsero vicino a noi (*sovr'a noi*), perché tutta quella numerosa schiera (*turba magna*) procedeva (*si movea*) di corsa; e due spiriti davanti agli altri (*dinanzi*) gridavano piangendo:

«Maria si affrettò a recarsi (*corse con fretta*) all'abitazione di Elisabetta (*a la montagna*)»; e «Cesare, per sottomettere (*soggiogare*) Lerida (*Ilerda*), prima colpì (*punse*) Marsiglia e poi si precipitò (*corse*) in Spagna».

«Presto (*Ratto*), presto, che non si perda tempo a causa di un lento (*poco*) amore», gridavano gli altri di rincalzo (*appresso*), «così che la sollecitudine (*studio*) nel bene operare (*ben far*) ravvivi (*rinverda*) in noi la grazia divina».

► **vv 106-129** L'ABATE DI SAN ZENO

«O anime (*gente*) in cui lo zelo ardente (*fervore aguto*) forse ora compensa (*ricompie*) la negligenza e la lentezza (*indugio*) da voi impiegate (*da voi... messo*) nell'operare il bene (*in ben far*) con poco vigore (*per tepidezza*).



questi che vive, e certo i' non vi bugio,
vuole andar sù, pur che 'l sol ne riluca;
111 però ne dite ond'è presso il pertugio».

Parole furon queste del mio duca;
e un di quelli spirti disse: «Vieni
114 di retro a noi, e troverai la buca.

Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
che restar non potem; però perdona,
117 se villania nostra giustizia tieni.

Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
120 di cui dolente ancor Milan ragiona.

E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
che tosto piangerà quel monastero,
123 e tristo fia d'aver avuta possa;

perché suo figlio, mal del corpo intero,
e de la mente peggio, e che mal nacque,
126 ha posto in loco di suo pastor vero».

Io non so se più disse o s'ei si tacque,
tant'era già di là da noi trascorso;
129 ma questo intesi, e ritener mi piacque.

E quei che m'era ad ogni uopo soccorso
disse: «Volgiti qua: vedine due
132 venir dando a l'accidia di morso».

Di retro a tutti dicean: «Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
135 che vedesse Iordan le rede sue».

E: «Quella che l'affanno non sofferse
fino a la fine col figlio d'Anchise,
138 sé stessa a vita senza gloria offerse».

Poi quando fuor da noi tanto divise
quell'ombre, che veder più non potersi,
141 novo pensiero dentro a me si mise,

del qual più altri nacquero e diversi;
e tanto d'uno in altro vaneggiar,
144 che li occhi per vaghezza ricopersi,

e 'l pensamento in sogno trasmutai.

costui, che è ancora vivo, e certamente non v'inganno (*non vi bugio*), intende salire, non appena (*pur che*) il sole ritornerà a illuminarci (*ne riluca*); perciò (*però*) diteci (*ne dite*) da quale parte (*ond'è*) è più vicino (*presso*) il passaggio (*pertugio*)».

Queste furono le parole di Virgilio; e una di quelle anime disse: «Vieni dietro a noi, e troverai l'apertura (*buca*).

Noi siamo talmente pieni di ardente desiderio (*voglia*) di muoverci, che non possiamo (*non potem*) fermarci (*restar*); perciò perdonaci se giudichi (*tieni*) come un atto scortese (*villania*) quella che è la nostra giusta pena (*giustizia*).

Io fui abate del monastero di San Zeno a Verona al tempo in cui era imperatore (*sotto lo 'mperio*) il valente (*buon*) Barbarossa, di cui Milano parla (*ragiona*) ancora con dolore (*dolente*).

E uno (*tale*) che è ormai prossimo a morire (*ha già l'un piè dentro la fossa*) presto (*tosto*) dovrà scontare la pena (*piangerà*) per l'offesa fatta a quel monastero, e dovrà pentirsi (*tristo fia*) di aver avuto potere (*possa*) su di esso;

perché al posto (*in loco*) del legittimo abate (*pastor vero*) ha messo suo figlio, difettoso (*mal*) nel corpo e peggio ancora nell'animo (*de la mente peggio*), e nato da unione illegittima (*e che mal nacque*)».

Io non so se disse altre cose o se tacque, avendoci egli già di tanto oltrepassato (*già di là da noi trascorso*); ma questo io ascoltai (*intesi*) e ritenni importante (*mi piacque*) ricordare (*ritener*).

► **vv 130-138** ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA

EVirgilio, che mi era d'aiuto (*soccorso*) in ogni necessità (*uopo*), disse: «Voltati da questa parte: guarda (*vedine*) due spiriti che sopraggiungono (*venir*) biasimando (*dando... di morso*) l'accidia».

In coda al gruppo (*Di retro a tutti*) dicevano: «Gli Ebrei (*la gente*) davanti ai quali si spalancò (*s'aperse*) il mare morirono (*fue morta*) prima che la Palestina (*Iordan*) vedesse i loro eredi (*rede*)».

E: «I Troiani (*quella [gente]*) che non sopportarono (*non sofferse*) fino alla fine con Enea (*figlio d'Anchise*) i disagi del viaggio (*l'affanno*), si accontentarono (*sé stessa... offerse*) di un'esistenza ingloriosa».

► **vv 139-145** DANTE SI ADDORMENTA

Poi, quando quelle anime (*ombre*) si furono allontanate (*divise*) da noi tanto da non poter essere (*non potersi*) più viste, si generò (*si mise*) in me un nuovo pensiero,

dal quale ne scaturirono (*nacquero*) altri non collegati tra loro (*diversi*); e vaneggiando passai (*vaneggiar*) dall'uno all'altro, tanto che, per effetto di tale vagare della mente (*per vaghezza*), chiusi (*ricopersi*) gli occhi,

e questo flusso di pensieri incoerenti (*pensamento*) si trasformò dentro di me (*trasmutai*) in sogno.